



ABBONAMENTI

Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trimestre L. 1
Estero: il doppio

LE INSEZIONI si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità LA CROCCETTA Via Urbana 7-11 Bologna - Diarie, necrologie, ringraziamenti, ecc. Cent. 10 la parola - Sentenze giudiziali Lire 3 la linea corpo N. - PAGAMENTI ANTICI- PATI - In CESENA rivolgersi all'incaricato signor N. GARAFFONI, Corso Mazzini, 6

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA

Via Mazzini, 9 Telefono 72

L'ora tragica

*Grande in ciel l'ora del periglio passa,
Batte con l'ala a stormo le campane -
O popolo di Francia, aiuta, aiuta!*

Non invano cerchiamo oggi di ripetere gli epici versi del (a) ira: ancora una volta il turbine di guerra sconvolge le fiorenti e rigogliose contrade di Francia; ancora una volta i figli « della terra faticosa » e « gli azzurri cavalieri bianchi e vermigni » salgono armati « le ideali cime ».

Non è più Brunswick che appressa: è la forza teutonica, che, spezzando con un colpo di spada i trattati, viola le barriere, offende le neutralità e getta la sfida prepotente.

Ma intorno è un popolo di eroi: sembra quasi di assistere alle gesta che immortalarono i Belgi contro l'assolutismo bigotto di Filippo II.

Liegi resiste ancora: i suoi forti vomitano sul nemico immenso ferro e fuoco: Namur attende fiduciosa l'assalto e sul piano di Waterloo l'esercito alleato di Francia e d'Inghilterra sbarra la via alla marcia divergente dei Tedeschi.

Stranezze della storia, che ripete, secondo Vico, i suoi cicli e i suoi ricorsi!

Circa un secolo fa in quegli stessi campi Wellington e Blücher fiaccarono la potenza del primo Napoleone, segnando il principio di una nuova era per il mondo civile: anche oggi forse i destini della umanità si decideranno a Waterloo dal cozzo di due eserciti, che nella loro compagine hanno i segni di due opposte e diverse civiltà.

Noi intanto assistiamo all'immane duello senza un gesto, senza un grido, quasi: è la neutralità proclamata dal governo della monarchia d'Italia che ci costringe all'inazione.

E allora parliamo pure (sebbene anche troppo se ne sia discusso) di questa neutralità, che trovò consenzienti e trova ancora in Italia tutti i partiti - e diciamo una parola discorde, che risponda però a concetti precisi di giustizia e di verità.

Coloro che primi, *bon grè mal grè*, plaudirono alla dichiarazione di neutralità, facendo coro alle spiegazioni governative, definirono legale l'atteggiamento nostro, poiché il trattato della Triplice Alleanza può imporre la partecipazione dell'Italia in favore dell'Austria o della Germania solo quando si tratti di guerra difensiva. L'odierno conflitto, creato invece dalle provocazioni e dalle prepotenze spavalde dei Tedeschi non poteva richiamare nel vortice l'Italia, che, inoltre, nulla aveva

saputo delle macchinazioni segrete delle due alleanze.

Noi non conosciamo i patti della Triplice, né quindi ci è possibile indagare se risponda a verità l'asserito del governo, però diciamo che le alleanze dei popoli non si creano e non si distruggono con interpretazioni curialesche.

Altri aggiunsero: le ragioni della neutralità stanno anche nella posizione topografica dell'Italia che, in caso di conflitto con la Inghilterra e con la Francia, offrirebbe tutte le sue coste alle rappresaglie delle flotte nemiche.

Noi, pur apprezzando queste spiegazioni che riflettono lo stato d'animo italiano pieno di incertezze e di dubbi, affermiamo un'altra cosa che non fu mai detta, neppure dai rappresentanti dei partiti sovversivi.

Non è l'Italia, nazione o popolo, che ha dichiarata la neutralità; è la monarchia sospinta e consigliata dalla paura.

Le tradizioni della casa regnante, le linee della sua politica internazionale sono tedesche: Vittorio Emanuele II, antidemocratico per natura e gallofobo per principio dinastico, abbassò la dignità nazionale visitando gli imperatori d'Austria e di Germania a Vienna e a Berlino. L'uno e l'altro restituirono la visita a Venezia ed a Milano per disconoscere Roma, diventata capitale d'Italia.

Umberto I andò più avanti: l'onore della patria nulla contava di fronte all'interesse particolare della monarchia e trise il patto della Triplice Alleanza, onta e vergogna della terza Italia.

Ma le tradizioni nostre, la storia nostra sono contro la Germania e specialmente contro l'Austria: il popolo ricorda le torture e le persecuzioni subite durante la dominazione degli Asburgo; rammenta le stragi sanguinose di Curtatone e di Novara; le epiche giornate di Milano e di Brescia; i martiri di Belfiore e di Venezia; e i sacrifici di Trento e di Trieste: le pagine tracciate col sangue degli eroi non si dimenticano.

Ecco le ragioni intime della neutralità: se la monarchia domani gettasse l'Italia nel baratro della guerra, aiutando l'Austria, segnerebbe la sua fine: il popolo si ribellerebbe e noi repubblicani, che restiamo vigili a tutelare la dignità ed il buon nome della patria, diremmo primi la parola di ribellione.

Non dunque inutili cavilli per spiegare l'atteggiamento del governo durante l'aspra guerra europea; e neppure vani applausi all'azione politica della monarchia: se l'Italia è neutrale oggi, ripetiamo, è

perché lo dinastia teme una rivoluzione interna.

Ma noi, che pure comprimendo il nostro spirito nazionale e repubblicano, approvammo la neutralità sentiamo il dovere di chiedere in questo momento, quando cioè sembra suonata l'ora tragica della storia: « che intende fare l'Italia? Vuole rimanere ancora neutrale o non piuttosto vuole richiamare le sue giovani forze intorno al vessillo tricolore? »

L'immane duello è incominciato: la lotta non è più fra l'Austria e la Serbia, la Germania e la Francia; è la lotta delle razze e delle civiltà contrastanti il dominio del mondo: se cade la repubblica in Francia scompare l'ultimo vestigio di libertà; se trionfa la Germania con l'Austria, la razza latina col suo genio vivido di forza e di bellezza si annienta sotto l'onda irrompente dei barbari teutonici.

La salvezza della civiltà è dunque nella parola e nell'azione d'Italia; sia pronto il popolo nostro ora e sempre: ieri dicevamo, *né con l'Austria né contro la Francia*; oggi diciamo: *con la Francia, contro l'Austria!*

c. m.

Il "buon dio," e le sue pene nell'ora presente

Come si comporterà il buon dio in questo momento di guerra?

Il suo rappresentante in terra - Pio X - non può a meno di fare pressioni presso di lui, di inviarli sollecitazioni di tridati e fumate di incensi in favore della cattolissima Austria e invocazioni di vendetta contro l'imberbe dal polso fermo e i suoi connazionali per la soppressione di quel Francesco Ferdinando che aveva nel suo programma politico la restituzione di Roma al Papa.

D'altra parte le armi austriache sono alate all'imperatore tedesco protestante in lotta contro la Francia, figlia prediletta della Chiesa.

Le carte si imbroglano in mano all'analfabeta di Riese che finisce per fare come... Pilato.

Ma al povero buon dio le difficoltà si accrescono giorno per giorno. Ecco dalla parigina Chiesa della Maddalena salire a lui la preghiera suprema e l'appello disperato perché non voglia lasciar compiere il delitto perpetrato dalla barbarie teutonica.

Ecco dalla Russia sterminata lanciarsi al suo trono, la voce della fede del piccolo contadino.

E confusi in un sol voto i tenaci cattolici d'Irlanda con i luterani d'Inghilterra.

E il Portogallo cristiano contende l'udienza celeste all'eretico Turchia.

Il buon dio non ne capisce più nulla. Tutti gli chiedono Vittoria: è mai possibile una guerra nella quale tutti siano vincitori? Il problema è più difficile di quello della creazione del mondo e dell'uomo nei sei giorni della tradizione biblica.

Ma non sono finite qui le pene del creatore.

L'India bramiana e buddistica - centinaia di milioni di uomini - trepidi di speranza chiede che la dominatrice Inghilterra sia sbaragliata: la Polonia divisa tra l'Austria la Germania e la Russia implora che le tre tirannidi escano frantumate dal conflitto, sì da potersi ricostituire a nazione.

E all'orecchio onnipotente giunge anche un soffio - brezza di monte e zeffiro di mare - che da Trento e Trieste protesta: « accidenti a Papa Sarto e alla cattolissima Austria! Italia, Italia, Italia ».

Come se la caverà il buon dio?

Intanto noi abbiamo più fiducia nella giustizia terrena e nella volontà degli uomini liberi. E in questa che è ora di attesa per noi maturiamo i nostri spiriti per il dovere di domani: dovere di repubblicani.

E agli organi cattolici che vogliono vedere nella guerra di oggi oltre che la incosciente ed atroce follia di due coronati anche il dito di dio rispondiamo che una sola cosa ci auguriamo di poter fare in questo o in quell'altro mondo: stroncare questo dito, e la mano e il braccio di chi lo possiede e sostituire alla barbarie della giustizia divina la meno barbara giustizia degli uomini.

Carlo Bazzi.

Il fallimento dell'imperialismo

Vi sono, nelle grandi tragedie com'è quella che si svolge oggi sulla scena d'Europa, dei particolari di squisita efficacia istruttiva. A pochissimi avviene di notarli, e di trarne l'insegnamento ch'essi offrono, non di rado importante e suggestivo.

Per esempio: i nazionalisti di Milano han pubblicato, allo scoppio della guerra europea, un manifesto ai cittadini ambrosiani - un po' retorico sì, e gonfio, e presuntuoso, ma tanto, tanto istruttivo. Chi se n'è accorto? chi ha fermato su quelle trenta righe di enfasi patriottica la sagace attenzione dell'uomo che osserva dall'alto, più serenamente possibile?

Diceva, in sostanza, quel manifesto che il conflitto europeo dimostra alla evidenza che i problemi nazionali sono sempre, chechè dicano i socialisti, preminenti ai problemi di classe, che le ubbie socialiste son vane dinanzi alla gigantesca lotta tra le nazioni; che la lotta tra le nazioni e la guerra son fattori insopprimibili di progresso e di civiltà. Evviva la guerra, insomma, e abbasso i distruggitori della coscienza nazionale.

Ora è inutile discutere che - guardando le cose alla superficie, senza cercar di rendersene più di tanto ragione - non si potrebbe dar torto, in alcune asserzioni almeno, ai nazionalisti di Milano.

Certamente; i socialisti europei si son tutti dimenticati di esser socialisti per correre alle frontiere. Del grande partito tedesco - due milioni di iscritti, centoventi deputati - non si è salvata che la cassa, che un deputato audace ha portato di soppiatto in Elvezia. La guerra odierna è guerra tra popoli. Si sono scatenati in un istante tutti gli odi etnici accumulati da un secolo e contenuti a forza nella coscienza di ogni nazione. Pensando al Tribunale dell'Aia quando l'Europa intera si batte, e ai principi di Pasquale Stanislao Mancini quando ogni giorno si viola il diritto delle genti, vien spontanea la domanda: farsa? retorica?

Rispondiamo allora: nè farsa, nè retorica.

Se il socialismo europeo paga oggi il fio della sciocca beffa con la quale irrideva quanti asserivano non potersi presindere, in oggi, dai problemi di nazionalità (primi tra tutti i repubblicani d'Italia), il nazionalismo e l'imperialismo di tutte le nazioni europee, non han ragione di allettarsi del conflitto ch'essi han suscitato, e che segna - per certo - il loro fallimento; quello che in linguaggio economico si chiama la crisi, la *degringolade*.

Spogliando infatti nazionalismo ed imperialismo del multicolore manto retorico ond'è mascherata la loro vera sostanza - l'uno e l'altro acquistano il deciso aspetto di fenomeni economici di classe, e ci appaiono come una fase, uno svolgimento ulteriore della economia individualista borghese

in contatto e come reazione alla coscienza di classe del proletario, che va continuamente delineando e affilando se stessa. Tra nazionalismo ed imperialismo, nessuna differenza sostanziale - non è differenza quella trovata dal Federzoni: il carattere di movimento idealista che distingue il nazionalismo dall'imperialismo: può lo stesso movimento assumere carattere idealistico o meno nelle sue varie fasi, senza cessare di essere sostanzialmente identico - se non, forse, questa: che il secondo è ulteriore determinazione del primo, più vago e indistinto.

La rivoluzione economica che porta alla formazione della classe borghese - rivoluzione iniziata all'epoca delle grandi navigazioni, sulla fine del secolo decimoquinto - ha come conseguenza immediata la distruzione dei privilegi feudali inceppanti la libertà dei commerci e lo sviluppo della industria manifatturiera, impedita dagli ordinamenti corporativi. E' l'epoca del fisiocratismo in economia, della libertà in politica. La grande rivoluzione francese rinnova il mondo. La rivoluzione borghese si compie in nome del principio nazionale; conduce, a traverso le vicende diplomatiche e guerresche alla formazione degli stati liberi, rispondenti ad aggregati etnici nazionali.

Avviene intanto la introduzione delle macchine nell'industria: il fenomeno del macchinismo e dell'industrialismo, sviluppando e rivoluzionando l'economia borghese, provoca le prime reazioni proletarie: il *luddismo* in Inghilterra, il massacro della *Croix rousse* a Lione, gli eccidi di Slesia e di Peterswaldau. Il capitalismo fin dal suo primo apparire era accompagnato - notò bene il Labriola - dall'uomo rosso armato di scure che dovrà abbattearlo: dal socialismo.

Ben presto - già nel 1840 il movimento chartista rivela una avanzata coscienza di classe - la borghesia si vedrà costretta a pensare a difendersi. Contro la minacciata nova invasione, deboli trincee dimostravano i principi dell'89. I diritti alla libertà e all'eguaglianza, i diritti civili e politici parlano presto e facilmente - per la via progrediente all'individualismo - a riconoscere la necessità dell'uguaglianza economica, sociale, la quale - a parte ogni utopia livellatrice - è sinteticamente espressa nella formula del *diritto del prodotto integrale del lavoro*. Già nella rivoluzione francese i termidoriani dovettero, uccidendo con Robespierre la sua ferrea logica rivoluzionaria, troncare il primo tentativo egalaritario. In piena rivoluzione borghese!

Si rivela dunque, alla borghesia dominante, la necessità di un principio nuovo, di un baluardo da opporre alla marea proletaria che batte e corrode; la necessità, insomma, di un diversivo che salvi la classe borghese e il capitalismo nella loro minacciata egemonia di una palizzata che

devii la corrente. Questa la borghesia non cerca nel problema della produzione contrapposto a quello della distribuzione, il quale è problema del socialismo: chechè si dica degli imperialisti nelle loro fisime di ricambio demografico internazionale, distogliendo dalla produzione i capitali, creando spesso dei mercati chiusi nelle varie nazioni, l'imperialismo non rappresenta la produzione contrapposta alla distribuzione della richiesta.

Il diversivo borghese è invece trovato in quella forma di preponderanza internazionale che appunto imperialismo è chiamata. Come il socialismo, al suo primo sorgere, si addimostra, perchè internazionale, antinazionale - la borghesia contrappone alla grandezza morale del principio socialista il principio della grandezza e della potenza e della ricchezza della nazione.

Si dice insomma alle masse (ed è questa la sostanza del fenomeno imperialista): Il socialismo vi darebbe, con l'uguaglianza la miseria universale; siate intenti alla potenza della vostra nazione; consentite a cooperare con noi nella conquista di nuovi sbocchi commerciali, di nuove vaste distese di terreno fertile; le armi produrranno ricchezze non meno dei vomeri e delle macchine industriali; noi e voi saremo più ricchi e più forti. Bisogna essere forti. Bisogna armare.

Illusione. La conquista di nuovi sbocchi e di nuove colonie arricchisce soltanto la borghesia, che, più forte, si fa in tutta la parte del leone.

Le spese enormi per l'esercito e per l'armata distolgono capitali dalla produzione. Le lunghe ferme militari distruggono ricchezze immobilizzando milioni di giovani nelle caserme. La guerra costa spaventosamente.

Comunque, l'Europa divenuta imperialista nel punto stesso in cui si desta la primitiva coscienza del proletario, si scaglia avidamente sui continenti barbari. Ecco il fenomeno coloniale, iniziato al primo accenno della rivoluzione borghese, con le grandi navigazioni del secolo decimosesto, intensificarsi ed assorbire le energie delle nazioni d'Europa. Ma la questione sociale non si risolve con questo. Il proletario incombe, si fa gigante, minaccia. Nonostante, poichè influisce ancora sulla coscienza degli operai organizzati l'egoismo di categoria - ond' essi vengono a formare una classe nella classe - il proletariato rimane perplesso davanti al fenomeno coloniale.

Ma i territori incolti e barbari sono tutti, oramai, occupati. I vari imperialismi europei si trovano di fronte l'un contro l'altro armati. Il temporaneo aumento di ricchezza che il fenomeno coloniale ha potuto dare alla economia nazionale non può prolungarsi ed essere consinuato indefinitamente, il proletariato, dentro, minaccia. Bisogna giocare tutto su di una carta.

Ed ecco i tedeschi - stirpe che ha portato al suo parossismo più mostruoso l'entusiasmo imperiale - dar lo squilo di guerra. Ed ecco gli eserciti e le armate che si incontrano, gli uomini che si battono col coraggio della disperazione, i miliardi che spariscono ogni giorno, il commercio interrotto, l'industria arrestata.

Mentre scrivo, sembra che le sorti della guerra volgano contro i tedeschi. Sarebbe allora più evidente che mai quello che io sostengo; il fallimento dell'imperialismo europeo. Ma anche se i tedeschi dovessero vincere, anche se apparentemente essi dovessero uscire rafforzati - la crisi economica che si abatterà sull'Europa dopo la guerra sarà così immensamente tragica e gigante, che sotto il morso della fame gli stessi proletari della nazione vincitrice insorgeranno, e tra dieci anni, forse, non uno degli attuali governi europei sarà in piedi. Oggi, ogni popolo è concorde: l'illusione imperialistica per l'ultima volta lo guida. Domani, svanita l'illusione, finirà la concordia.

Perciò i nazionalisti di Milano non

han ragione di allettarsi del conflitto europeo; è la loro sconfitta; se ne accorgeranno. La guerra prepara in tutte le nazioni e presso tutti i popoli la Rivoluzione e la repubblica sociale.

Federico Comandini.

La natura umana e la guerra

Tutti gli uomini, non solo i principi costituzionali, sono persone sacre ed inviolabili. Questa inviolabilità della vita in ogni uomo deriva non da statuti e dai codici penali, ma dalla natura stessa e dal fine proprio dell'uomo. *Homo res sacra est*, disse egregiamente Seneca.

Per qual ragione il Decalogo vieta l'omicidio con l'umanità premetto: *Tu non ucciderai?* Perché l'uomo non è autore della propria vita, né creatore della vita dei suoi simili. Quindi la vita umana può esser troncata o tolta solamente dall'Autore primo di tutte le cose e dalla Natura, che è figlia e ministra di Lui. Vengono poi le sanzioni delle leggi positive contro gli omicidi.

Ma se l'omicidio è contro natura, è altresì contrario alla natura umana il suicidio volontario e consapevole. Onde alcuni popoli antichi infamavano la memoria del suicida e gli negavano o gli menomavano alcuni diritti naturali e civili, per esempio, quello di testare.

Anche il duello ad ultimo sangue per cause private, chiamato da alcuni moralisti e pubblicisti un vero *omicidio-suicidio*, è contro natura. E però il duello va soggetto, presso molti popoli civili moderni, a gravissime pene.

L'uomo che ha ucciso per cause private un suo simile, parrebbe degno della massima pena, della pena di morte. E così di fatto, per una lunga serie di secoli, hanno disposto e dispongono tuttora le leggi positive di numerosi Stati. Ma d'altro canto, nazioni civilissime hanno abolito la pena di morte, perchè lo stesso omicidio non cessa per questo di essere uomo; perchè non sempre né dovunque la pena capitale serve di remora sicura ed efficace all'omicidio; perchè non si ottiene l'emendazione dell'omicida col dargli la morte; perchè non si deve punire il massimo delitto, l'omicidio, con un altro quasi-delitto, non la pena capitale per mano dello Stato; perchè lo Stato, come non è l'autore della vita dei cittadini, così non può mai toglierla a veruno di essi.

E la guerra fra un popolo e un altro, fra una o più nazioni, fra Stato e Stato, anche per cause gravi ed apparentemente giuste, si sottrae forse alle leggi di natura, che governano e proteggono la vita, la dignità e il fine peculiare degli uomini privati? No, ragionevolmente e moralmente no, in tutto il giro indefinito del tempo e dello spazio. Nessuna ragione obiettiva, nessuna legge di natura, nessun fine pubblico e privato giustifica l'istituto e l'azione della guerra, che importa sempre l'omicidio, la morte cioè di migliaia di uomini, pur giusti ed innocenti, la desolazione nelle rispettive famiglie, e talvolta lo sterminio di uno o di più popoli! La guerra, spesso incerta e mal sicura nell'ottenere il suo fine, è sempre irragionevole, disumana e contro natura.

Se la guerra poteva, non dico giustificarsi, ma spiegarsi, presso certi popoli antichi e barbari, non curanti della vita umana, e che nel viver comune si ripromettevano tutto dal falso concetto del diritto della forza materiale e dall'uso di questa, in tempi nostri, massime fra le nazioni civili, essa non può né deve essere giustificata. x.

I monasteri maschili erano 951 nel 1901, 1203 nel 1909; monasteri femminili 2605 nel 1901 e 2961 nel 1909; istituti di educazione maschili, retti da frati, 441 nel 1901 e 542 nel 1909; femminili, 901 nel 1901 e 1493 nel 1909, senza contare Roma, dove vi sono 172 monasteri maschili e 189 femminili, oltre agli istituti di educazione che da essi dipendono, in numero di 11 maschili e 32 femminili. Totale dunque nel 1901, 3550 monasteri; nel 1909, 4332: Istituti di educazione diretti da religiosi, nel 1901, 1342; nel 1909, 2078.

Più del doppio!

CAMERA DEL LAVORO

Per il rimpatrio degli emigranti

La Camera del Lavoro e l'ufficio di emigrazione, sin dal primo giorno dell'arrivo dei nostri operai dai paesi esteri, provvidero, in pieno accordo col Municipio, per la distribuzione di vitto e alloggio. Si organizzò pure il servizio di trasporti nei paesi della Valle del Marecchia che attualmente continua sotto gli ordini della autorità politica.

La Federazione Braccianti, preoccupata della grave disoccupazione che colpisce il proletariato dei campi, ha pubblicato il seguente manifesto:

Agli Enti pubblici e ai cittadini tutti.

La guerra ha costretto i nostri emigranti - sparsi a centinaia in ogni città d'Europa - a rimpatriare in massa.

Fuggiti mentre il cannone annunciava l'immane conflitto internazionale, sono tornati ai paesi nativi carichi di dolore e di miseria, sprovvisti di abitazione e di lavoro aumentando la già alta percentuale dei disoccupati.

La ripercussione della guerra sull'economia generale dei lavoratori impone provvedimenti immediati che non devono limitarsi ad un'opera di filantropia: i sussidi, per quanto generosi, non possono da soli far fronte agli imperiosi bisogni delle nostre classi lavoratrici; quel che occorre è il lavoro, unico mezzo per togliere il male della disoccupazione.

Nell'ora grave che attraversiamo facciamo appello al civismo di cui sono dotati i cittadini investiti di cariche pubbliche e a quanti per la loro posizione sociale possono contribuire ad evitare che il turbine della fame funesti con ore di angoscia il nostro paese.

Animati da tali propositi invitiamo i proprietari, i mezzadri e quanti sono assuntori di opere a intensificare i lavori di agricoltura e di bonifica e reclamiamo l'interessamento degli Enti Pubblici del Circondario di Cesena, del Mandamento di Santarcangelo e Valle del Marecchia per un rapido inizio dei lavori progettati, ai quali frappongono soltanto pratiche e per superarle le Amministrazioni hanno il dovere di agire energicamente.

Compagni braccianti,

Anche a voi si impongono gravi doveri per la difesa vostra e dei fratelli rimpatriati! Invigilate per impedire le odiose manovre di speculatori sui generi di sonsumo; adoperatevi presso le autorità locali per ottenere la esecuzione dei lavori progettati e la predisposizione di un largo piano di opere invernali; ponete immediatamente in funzione gli Uffici di collocamento effettuando i Turni per tutti i lavori comprese - ove occorra - anche le opere per i contadini estendendo il collocamento ai rimpatriati che voi avete l'obbligo di aiutare con affettuosa solidarietà contribuendo a mantenere la serenità degli spiriti al fine di vincere le aspre prove del momento.

IL COMITATO CENTRALE.

La Cooperativa muratori ed affini di S. Piero in Bagno ha indirizzato la seguente lettera alla Camera del Lavoro:

Spett. Camera del Lavoro - Cesena.

I soci di questa Cooperativa riuniti in Assemblea straordinaria, Domenica 9 corrente, affidavano al sottoscritto il graditissimo ufficio di ringraziare sentitamente codesta Camera del Lavoro per l'opera benefica, e l'aiuto fraterno e premuroso prestato a pro degli operai Sampierani durante una sosta nella gentile Cesena in occasione del forzato loro rimpatrio.

Mentre i governi di altre nazioni spingono i loro popoli armati gli uni contro gli altri, le vostre manifestazioni di solidarietà umana acquistano maggior altezza, e co-desto vostro popolo Romagnolo dà ancora una volta la prova migliore della reciprocità sempre viva specialmente fra lavoratori e lavoratori.

Ai dirigenti e componenti la Camera del Lavoro ripeto a nome della Cooperativa e di S. Piero i ringraziamenti commossi degli operai beneficiati.

Domenico Portolani - Segr.

Federazione Braccianti

Tutti i rappresentanti delle Leghe braccianti dei Comuni del Circondario di Cesena, Mandamento di Santarcangelo e Valle del Marecchia sono invitati a partecipare all'Assemblea Generale che avrà luogo domani, domenica, alle ore 8 precise, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. - Relazione della Campagna di trebbiatura.
2. - Relazione dell'Agitazione Agraria nei comuni limitrofi.
3. - Proposta di ammettere le Squadre nella trebbiatura dei Semi minuti.
4. - Provvedimenti per gli operai rimpatriati.
6. - Cose varie.

Sottoscrizione

pro vittime della reazione politica

2.° Elenco

Somma precedente L. 34,10

Legha Bracc., Pievesestina I II	> 6,10
> Mugnai, Cesena	> 5,—
> Muratori, Borello	> 6,—
> Coloni, S. Giorgio	> 5,75
> Birocciai, B. Cavour	> 3,40
> Braccianti, Gattolino	> 5,—
> Minatori, Perticara	> 16,20
> Braccianti, Strada Vetreta	> 4,80
Marinelli Guido	> 0,50
Pasini Dino	> 0,30
Gardini Balilla	> 0,30
Vanzi Abdon	> 2,—
Battistini Luigi	> 0,30
Gozzi Balilla	> 0,25
Foschi Silvio	> 0,40
Alvisi Giuseppe	> 0,20
Battistini Gontrano Guglielmo	> 2,—
Merloni Giuseppe	> 1,—
Fioravanti Cleto	> 0,20
Stefani Antonio	> 2,—
Consalici Leopoldo	> 0,25
Collina Pietro	> 0,20
Battistini Luigi	> 0,50
Sintucci Paolo	> 0,50
Rossi Giuseppe	> 0,25
Pacini Remo	> 1,—
Collina Claudio	> 0,20
Santerini Roberto	> 0,20
Meldoli Angelo	> 0,40
Livio	> 0,30
Drudi Luigi	> 0,40
Galaridi Garibaldo	> 0,25
Magnani Carlo	> 0,50
N. N.	> 0,30
N. Righi	> 1,—
Antonio Salvatori	> 2,—
Gottavecchia Leopoldo	> 0,20
Pio	> 0,20
Ravacchi Mauro	> 0,20
Battistini Agostino	> 0,50
Mario Nicoletti	> 0,50
A. Giorgini	> 1,—
Valzania Giovanni	> 0,40
Pasini Camillo	> 0,25
Silvio Venturi	> 1,—
G. Turchi	> 3,—
Egisto Ravaglia	> 0,50
Pirro Gualtieri	> 0,50
N. N.	> 1,—
Suzzi Romeo	> 1,—
Rigioni Cleto	> 0,40
Grassi Pietro	> 0,40
Simoncini Giovanni	> 0,30
Biondi Luigi	> 0,20
Mario Pietrogrande	> 1,—
Ravaglia Giovanni	> 0,50
Primo Gualtieri fu Luigi	> 1,—
Ottavio Guidazzi	> 1,—
Leopoldo Comandini	> 0,50
Gusella Paolo	> 2,—
Castellani Federico	> 0,50
Rag. Spartaco Descepoli	> 2,—
Fusconi Matteo	> 1,—
Tiselli Luigi	> 0,50
Gualtieri Ivo	> 0,50
Carloni R.	> 0,50
Ulrich A.	> 1,—
Malcangi A.	> 1,—
Sacchetti Carlo	> 2,—
Mario Godoli	> 1,—
Giunchi Domenico	> 1,—
Panazza Vincenzo	> 1,—
Fiumana Francesco	> 0,50
Montanari Antonio	> 2,—
Venturi Renato	> 0,50
Onesti Luigi	> 1,—
Francesco Bocchini	> 1,—
Pettazzoni Guido	> 1,—
Manuzzi Silvio	> 1,—
Marcatelli Tomaso	> 0,70
Mazzotti Aristodemo	> 1,—
Gattamorta Egisto	> 1,—
Dott. Cino Mori	> 1,—
Dott. Orazio Urbinati	> 1,—
Magnani Giacomo	> 1,—
Angeletti Aldo	> 1,—
Enrico Franchini	> 2,—
Operai Cooperativa Muratori	> 26,20
Drudi Ottavio	> 0,30
Guidi Giuseppe	> 1,40
Ronconi Ernesto	> 0,75
Domenico Palotta	> 0,50
Dellamore Nicola	> 0,20
Avv. Cino Macrelli	> 2,—
Farneti Agostino	> 0,20
Ceccarelli Giovanni	> 0,30
Briganti Francesco	> 0,20
Giselli Giuseppe	> 0,50
Agostini Giovanni	> 0,30
Pasini Aurelio	> 0,30
Fiumana Ezio	> 0,25
Ceccarelli Pio	> 0,30
Ceccchini Giuseppe	> 0,30
Daltri Giuseppe	> 0,30
Orioli Giovanni	> 0,30
Grilli Romolo	> 0,40
Mancini Giovanni	> 0,30
Tomasini Luigi	> 0,25
Fratelli Bisacchi	> 0,50
Tosi Giovanni	> 0,30
Avv. Giuseppe Laui	> 1,—
Burioli Lorenzo	> 1,—
Abati Luigi	> 0,50
Senni Aristide	> 0,50
Ricci Emilio	> 1,—
Francesconi Pio	> 1,—
Forti Severino	> 0,50
Giovanni Morigi	> 0,50
Foschi Pietro	> 0,40
Pagliacci Angelo	> 0,50
Angelini Leopoldo	> 1,—
Teodorani Armando	> 0,50
Ceccarelli Alfredo	> 0,50
Zacchi Luigi	> 0,40
Carli Adamo	> 0,50
Manuzzi Giacomo	> 1,—
Forti Pio	> 0,30
Turci Urbano	> 0,50
Domeniconi Agostino	> 0,30
Bianchi Aurelio	> 0,30
Forlivesi Agostino	> 0,50
Casadei Sermino	> 0,25
Ceccarelli Aristide	> 0,20
Gozzi Giuseppe	> 0,20
Pasini Aristide	> 0,40
Pasini Giovanni	> 0,40
Rossi Giuseppe	> 0,20
Suzzi Aristide	> 0,50
Amaducci Carlo	> 0,30
Conti Federico	> 0,50
Ugolini Giuseppe	> 0,50
Venturi Aristide	> 0,30
Riguzzi Guglielmo	> 0,30
Eugenio Biguzzi	> 0,30
De Paoli	> 1,—
Zignani Antonio	> 1,—
Lelli Attilio	> 0,20
N. N.	> 0,40
Farneti Paolo	> 0,20
Pezzi Venanzio	> 0,15
Grassi Carlo	> 2,50
Ricci Eugenio	> 0,25
Fantini Guglielmo	> 0,40
Viroli Augusto	> 0,15
Senni Cesare	> 0,30
Cafferi Giuseppe	> 0,40
Vittorelli Pietro	> 0,30
Castagnoli Giuseppe	> 0,50
Maraldi Giuseppe	> 0,10
Casali Nazzeno	> 0,25
Chiaromonti Filippo	> 0,40
Ceccarelli Giuseppe	> 0,40
Baldazzi Lazzaro	> 0,50
Righi Romolo	> 0,20
Santerini Vincenzo	> 0,25
Gasparoni Luigi	> 0,30
Amaducci Domenico	> 0,30
Tontini Egisto	> 0,30
Farnedi Federico	> 0,20
Giuseppe Valentini	> 0,50
N. N.	> 1,—
Gottavecchia Domenico	> 0,20
Brighi Giuseppe	> 0,20
Spinelli Giulio	> 0,20
Gualtieri Giovanni	> 1,—
Starchietti Egisto	> 0,20
V. Angeli	> 2,—
Bianchi Antonio	> 0,50
N. N.	> 0,30

Totale L. 219,75

Rimandiamo al prossimo numero: la Cronaca Cittadina, le Corrispondenze e la Sottoscrizione a favore del Popolano.

C. AMADUCCI - gerente responsabile
Stabilimento Tipografico Moderno - Cesena